

# **CONGRESSO NAZIONALE UISP**

## **Chianciano Terme, 12-14 aprile 2013**

### **Relazione di Vincenzo Manco**

Carissime e carissimi delegati,

credo di non esagerare se dico che nessuno di noi sarebbe mai arrivato a pensare che l'esito delle elezioni politiche di febbraio potesse determinare la situazione di stallo politico istituzionale che abbiamo oggi di fronte ed a causa della quale il paese continua a soffrire l'assenza di un governo, che non permette una programmazione delle politiche pubbliche necessaria ad allineare l'Italia nell'alveo dei grandi paesi europei.

Si parla molto e ancora in questi giorni di populismo e di comportamenti populistici e demagogici che comunque stanno contribuendo a bloccare un normale percorso democratico ma il punto focale su cui trovo interessante soffermarmi è la questione della democrazia nel nostro paese.

Questa credo sia la partita vera che si sta giocando e che mette anche noi, un'associazione sportiva che agisce e realizza le proprie azioni nelle reti sociali, nelle condizioni di dover fare una seria riflessione per comprendere quale ruolo possiamo svolgere per essere soggetto attivo di una nuova stagione in cui la democrazia e gli strumenti attraverso cui essa si esercita e si realizza possano essere rinnovati anche con il nostro contributo.

Nel nostro percorso congressuale ho già avuto modo di dirlo, vedo un rischio. Negli ultimi anni abbiamo assistito spesso, nell'azione del governo di centrodestra e successivamente in quella del governo tecnico, alla scelta quasi sistematica di approntare politiche pubbliche, al netto del giudizio di merito, che avevano come presupposto la non considerazione dei corpi intermedi, anzi di più, spesso gli stessi venivano vissuti come intralcio se non addirittura come fastidio nella formulazione delle scelte di governo.

Oggi, il terremoto elettorale ha consegnato al parlamento una forza politica, un movimento che è stato capace di intercettare ed enfatizzare una necessaria esigenza di cambiamento, spingendo l'acceleratore sulle emozioni forti e per certi versi legittime dei cittadini: la rabbia, il risentimento, la disperazione, la paura. Ma ripiegandole, ed è qui che vedo il limite, nella direzione di una democrazia diretta, con un rifiuto netto della democrazia rappresentativa.

La figura del rappresentante del popolo viene sostituita con quella del delegato, revocabile in ogni momento da parte del capo carismatico, tra Stato e popolo non ci sono mediazioni di alcun tipo. Ecco, credo che l'impegno di ogni cittadino, quindi anche nostro, dovrà essere rivolto a costituire un argine verso derive che possano mettere in discussione sul terreno sostanziale ciò che invece rappresenta l'impianto formale della nostra Costituzione.

Sostengo ciò poiché il pericolo vero che intravedo è un eventuale effetto domino nei confronti di tutte quelle realtà associative che sono frutto della storia dei movimenti di autorganizzazione dei cittadini e che rappresentano il tessuto connettivo del nostro paese.

Ancora una volta, dopo la lacerazione tra nord e sud del paese, provocata dalla Lega Nord insieme all'asse dei governi di centrodestra, torna più che mai la questione del riconoscimento, da parte di tutte le forze politiche in campo, dei valori condivisi su cui si fonda l'unità della nazione.

Questa è la vera preoccupazione che vedo ed è per tale motivo che mi ha sempre convinto che debba essere una politica riformata e più vicina ai bisogni e alle aspirazioni dei cittadini, che deve essere in grado di individuare uno spazio per le riforme, puntando sul protagonismo delle persone, spingendole a cooperare tra loro e mettendole nelle condizioni di produrre idee, progetti, relazioni.

In questo quadro, ormai da quattro anni a questa parte, viene confermata la drammatica emergenza del lavoro in cui l'Italia è scivolata con questa crisi economica, senza che un timido accenno di ripresa porti qualche speranza a un paese in cui quattro giovani su dieci non hanno un impiego, il numero dei disoccupati sfiora i tre milioni di persone e migliaia di occupati rischiano di perdere il posto nei mesi a venire.

In più, le responsabilità della politica rischiano di crescere ulteriormente in questi mesi, se non si sbloccherà presto la situazione per formare un governo ed avviare una politica economica che abbia l'emergenza occupazionale al centro della sua azione. Ma anche la necessità di individuare un pensiero politico più autonomo rispetto alla ricetta dominante che assume il binomio del rigore senza sviluppo.

Tutto ciò andrebbe considerato all'interno di un contesto più ampio, di uno sguardo più lungo che è rappresentato dal campo europeo, che però anch'esso non è esente da contraddizioni e da difficoltà. Anche in quel contesto è necessario uscire dal generico e dire apertamente che in Europa ci sono tante cose, culture diverse che si fronteggiano, c'è un deposito enorme di civiltà dell'uomo ma nello stesso tempo fratture che si stanno consumando e che rischiano di mettere in crisi il processo di integrazione che si è avviato da molti anni a questa parte.

Eppure credo sia un errore pensare, come a volte si fa agitando strane bandiere, che si possa mettere mano allo strumento referendario per decidere i destini dell'Europa politica. Capisco bene che la gente sia infuriata, perché la fisionomia che emerge è quella di un'eurozona come insieme di mercati, invece c'è la necessità di rafforzare le correnti di pensiero che credono che la priorità sia quella di preservare la democrazia, di sostenere il welfare, di mettere al centro le persone e possiamo farlo solo se si è uniti a livello europeo mentre avanzano colossi come la Cina, l'India, il Brasile.

In sostanza, a noi della Uisp, piace immaginare un'Europa inclusiva, che sappia valorizzare le diverse culture, capace di percorsi di integrazione che possano rendere accogliente il continente. Questo il vero motivo per cui abbiamo apprezzato il Libro Bianco dello Sport della Commissione europea del 2007, e lo abbiamo fatto perché quel documento riconosce il valore di grande fenomeno economico e sociale allo sport nella sua concezione globale.

Ovvero tenendo insieme sia il grande fenomeno dello sport competitivo ma soprattutto affermando la pari dignità dello sport sociale come grande fenomeno educativo ed orientativo delle politiche di welfare. Questo è il nostro orizzonte ed in questo ambito noi abbiamo tutta l'intenzione di fare la nostra parte come attori protagonisti di una rinnovata comunità europea che anche attraverso la cultura sportiva riprende e rafforza i grandi valori di solidarietà e fratellanza tra popoli, di inclusione sociale e di integrazione multiculturale.

In questo particolare momento per la storia delle democrazie europee sono convinto che noi, lo sport per tutti, la forza dello sport di cittadinanza possono rappresentare un volano di messaggi positivi in cui finalmente la centralità delle politiche pubbliche torni ad essere programmata pensando, si ad un approccio attento alle risorse, alla sobrietà, al rigore, ma soprattutto a rilanciare il protagonismo delle persone, la loro vita, il ruolo e le risorse che sviluppano stando e agendo all'interno delle reti sociali come grande infrastrutturazione capace di produrre benessere e capitale sociale, in poche parole la vera ricchezza.

Nella stessa Chiesa, in questi tempi difficili, è successo qualcosa di particolarmente importante anche se ancora non è possibile immaginarne gli esiti in termini di prospettiva, ovverossia la necessità di indicare al mondo che anche in campo religioso è arrivato il momento di mettere in evidenza, partendo dal nome scelto

dal Papa, la sproporzione tra ciò che il nome evoca e il rapporto che la Chiesa, nei secoli, ha avuto con le ricchezze terrene.

Di fronte ad una situazione economico sociale siffatta la nostra risposta non può che essere popolare. Il terreno delle risorse finanziarie sarà particolarmente delicato anche per noi negli anni a venire e dovremo procedere adottando criteri prudenziali ed equilibrati come del resto abbiamo sempre fatto. Abbiamo bisogno di focalizzare meglio le priorità avendo particolare attenzione alle nostre attività e al nostro territorio.

Ma nello stesso tempo possono aprirsi opportunità come quella relativa ai fondi strutturali europei, a partnership con le imprese e con le fondazioni, non solo di origine bancaria, promuovendo il nostro marchio sociale.

So bene che in tante situazioni, per non dire dappertutto, ci stiamo facendo carico del particolare momento di sofferenza delle famiglie che spesso sono costrette a scegliere tra la retta della scuola e l'attività sportiva dei propri figli. Lo so, viviamo tutti situazioni complicate, ma credo che dare dei segnali in questa fase sia un modo per accollarsi una comune situazione difficile e sia un gesto di forte di solidarietà.

In questo clima ci siamo noi, quindi, la Uisp, con un 1.300.000 soci e più di 17.800 società sportive. Pronti a misurarci con il cambiamento, con una necessaria stagione riformista del paese che sia in grado di dare risposte ai nuovi bisogni, ai nuovi diritti civili e di cittadinanza, alle nuove tutele.

Ma abbiamo bisogno di sentire un linguaggio diverso, non solo il PIL e lo spread, che hanno la loro importanza, non solo il linguaggio asettico dell'economia, ma il ritorno alla centralità della persona, ad un nuovo umanesimo capace di mettere in moto nuove passioni e nuove risorse umane. Non abbiamo mai pensato che la società civile sia una sorta di autorità morale esente da ogni contraddizione, l'esaltazione della società civile contrapposta alla disgregazione della politica ci interessa nella misura in cui la politica ne coglie il valore di tessuto connettivo.

In questi anni difficili la Uisp, l'associazionismo sportivo di base ha garantito spazi di socialità, di partecipazione democratica, è stato un baluardo contro le solitudini, un argine alla deriva ed all'indebolimento dei legami e della coesione sociale.

La nostra risposta è sussidiaria, non sostitutiva. Alla politica chiediamo rinnovamento, questo è il senso della scelta che abbiamo fatto nelle primarie spendendo, e lo ringrazio per essersi messo in gioco, il presidente nazionale Filippo Fossati. Ci siamo sentiti pronti e responsabili per dare anche noi un contributo diretto, i tempi erano maturi, e lo daremo con la necessaria attenzione che abbiamo sempre riposto verso la politica ed il sistema dei partiti, salvaguardando la nostra autonomia e la nostra storia recente. Con un senso di responsabilità rinnovato che non ha mai confuso e mai dovrà farlo interessi soggettivi o di parte, impegnandoci sempre per il bene comune del paese.

Chiederemo, pertanto, di stare ai tavoli della nuova progettazione sociale, preferisco questo termine a quello della concertazione. C'è da immaginare un futuro per il paese, un nuovo progetto e in quel progetto crediamo di avere le carte in regola per agire, insieme ad altri protagonisti delle reti sociali, nelle forme di un reale protagonismo sussidiario. Perché lo sport per tutti non è soltanto un modo diverso di vivere lo sport ma è soprattutto una diversa visione del mondo.

Lo sviluppo diseguale e incontrollato degli ultimi anni ha generato infatti diseguaglianze crescenti e ormai intollerabili, che costituiscono non solo una condizione moralmente insopportabile e una minaccia alla coesione sociale, ma anche un ostacolo alla crescita economica, poiché, concentrando la ricchezza in poche mani, frenano i consumi.

Occorrono quindi nuove politiche di welfare, nuove strategie di lotta alla povertà e all'esclusione, che siano in grado di ispirarsi egualmente ai valori della giustizia sociale. Bene il lavoro perché è la preconditione per progettare la propria vita, sognare e provare a rendere realizzabili i propri sogni.

E' su questi stessi impegni che penso che la Uisp possa e debba trovare il proprio protagonismo non avendo mai fatto mancare in tutti gli anni della propria storia la capacità di elaborazione culturale, di generare valore economico e posti di lavoro.

Abbiamo prodotto cultura del benessere, allargato la pratica con la nostra storia di associazione di sport popolare, laddove questo termine ha soprattutto significato il riferimento permanente alle classi ed ai ceti più deboli e storicamente più esclusi dalla pratica sportiva. Ovvero la battaglia per superare ogni barriera di classe, di sesso, di età che ne precludeva l'accesso a milioni di cittadini.

Fino ad arrivare agli anni novanta con lo sportper tutti, con una nuova cultura del corpo che è cultura delle differenze: tutti hanno diritto di praticare sport ed attività motoria secondo le proprie motivazioni, potenzialità e diverse abilità.

Ma dopo che sono trascorsi più di vent'anni dalla primogenitura, com'è messo oggi lo sportper tutti? Non abbiamo forse bisogno anche noi di tirare le nostre somme e di dirci qual è lo stato dell'arte? Anche noi siamo dentro la lunga transizione italiana.

Certo, possiamo assolutamente dire che abbiamo vinto la battaglia culturale, poiché lo sportper tutti ha tracciato gli argini della mera pratica sportiva e si è affermato invece come vero e proprio diritto di cittadinanza. Non è solo prerogativa degli assessorati o dei Ministeri allo sport ma è diventato di interesse trasversale.

Ne parlano le grandi organizzazioni internazionali che si interessano di salute, l'Europa quando si impegna a sviluppare la dimensione sportiva nell'intero continente, molte Regioni che hanno legiferato sullo sport di cittadinanza, il Coni nel suo Libro Bianco del luglio 2012.

Ma la constatazione amara sta nel fatto che a tutto ciò non corrisponde un uguale riconoscimento nella governance del sistema sportivo italiano. Questo è il tassello mancante. In questi anni siamo passati da un tentativo molto timido, seppur importante, rappresentato dall'esperienza del Ministero Melandri, che aveva predisposto un'Intesa per il Fondo per lo sport di cittadinanza, poi cancellato dal successivo governo Berlusconi; al Ministero Gnudi che doveva promuovere il Piano nazionale per lo sport che è rimasto sulla carta. Diciamo poco, poca cosa.

Il movimento, soprattutto negli ultimi anni, è diventato parte del progetto di vita dei cittadini e come tale ha bisogno di politiche pubbliche orientate. Il presidente del Coni neoeletto Giovanni Malagò, che ieri abbiamo avuto nostro ospite, ha vinto con un programma di forte discontinuità e nella parte che riguarda gli enti di promozione sportiva afferma che essi devono assumere un ruolo e un peso sempre maggiori nell'ambito del Coni fino a indicare come suo sogno l'ipotesi di una vera e propria legge quadro sullo sport.

Cogliamo, pertanto, un terreno di forte interesse comune che in un prossimo incontro già programmato con gli enti di promozione sportiva, sarà oggetto di un primo ed approfondito confronto, c'è da attivare l'Osservatorio dello sport per tutti, finanziato verso la fine dell'anno olimpico. C'è da capire se sul terreno della governance complessiva gli Enti di promozione sportiva possono ipotizzare di avere ruoli sui temi della salute, della scuola, dell'impiantistica sportiva.

Il Coni non faccia passi indietro rispetto alla recente autoriforma, sul territorio c'è bisogno di ridisegnare sedi di nuovo conio che prevedano la partecipazione dei diversi soggetti interessati alla promozione della cultura motoria e sportiva.

Vanno superate le Consulte dello sport nella classica composizione e vanno invece promosse sedi in cui, oltre ai soggetti sportivi, partecipino più assessorati, le Asl, gli Enti Parco. Devono trasformarsi in luoghi in cui le scelte sulla pratica sportiva abbiano a fondamento un'ampia cultura del movimento, siano cioè legate sempre di più alla salute e al benessere dei cittadini, inteso sia come benessere individuale che come benessere e interesse della collettività.

Ieri Malagò ci ha detto che noi siamo un'associazione vera, che è fatta di numeri e di attività che hanno una reale consistenza e che probabilmente non tutti hanno le stesse caratteristiche che garantiamo noi. Allora diciamola così: se era un invito ad aprire un confronto approfondito su questi temi, noi siamo pronti a raccogliere la sfida.

Così come sul terreno dell'impiantistica sportiva, abbiamo avuto modo di ricordare che siamo più interessati alla riqualificazione delle strutture sportive esistenti o anche delle aree urbane e verdi che possono essere attrezzate per attività motoria e sportiva di cittadinanza. Promuovendo impiantistica di prossimità senza le necessarie volumetrie richieste dal Comitato Olimpico ipotizzando che l'omologazione delle stesse strutture possa passare attraverso altri Enti come le Asl ovvero gli stessi Comuni.

A completamento di queste riflessioni mi convincono le proposte che ci faceva Filippo ieri, da lanciare al governo che verrà, alle istituzioni e alle fondazioni e che riguardano la salute, l'educazione, l'inclusione e la sostenibilità attraverso lo sport. Esse possono rappresentare ulteriori pagine della nostra agenda associativa per i giorni a venire.

Non rinunciamo, pertanto, nonostante la difficile e imprevedibile situazione politico istituzionale alla nostra proposta di riforma del sistema sportivo italiano ma si tratta di tenere in parallelo la necessità di creare, alle condizioni date, una serie di opportunità e di terreni di lavoro (penso anche a tutto il nuovo spazio aperto dall'istituzione dei licei sportivi) sui quali si può già impostare una nostra azione futura.

Va riconosciuto un risultato importante raggiunto dalle nostre strutture di attività sia sotto l'aspetto dell'elaborazione culturale sia nel settore delle grandi iniziative, nonostante gli elementi di sofferenza dovuti alle note vicende. Credo invece siano stati un po' carenti gli interventi relativi alla messa a sistema dei regolamenti tecnici delle discipline e gli aspetti più organizzativi del settore delle attività.

Hanno saputo sviluppare proposte sulle chiavi di lettura innovative della prevenzione della salute, dell'inclusione sociale, dell'integrazione multiculturale, della sostenibilità ambientale, delle pari opportunità. Hanno presentato un Rapporto sulle attività che è un utile strumento di sintesi frutto anche di una maggiore conoscenza di ciò che nel territorio si fa sul tema della nostra attività sportiva. E poi l'esperienza del Consiglio Nazionale monotematico in cui sono stati approfonditi i temi della riforma delle attività e del modello organizzativo delle stesse, anche nell'incrocio con alcuni progetti internazionali.

Proprio sulla riforma credo si siano fatti importanti passi avanti, perché abbiamo permesso l'apertura di vasi comunicanti, abbiamo fatto cadere le paratie, rotto le compartimentazioni stagne in virtù di una feconda trasversalità capace di creare proposte integrate di attività. A questo miravano le scelte fatte per mettere insieme cinque strutture di attività e farle confrontare su una rinnovata pedagogia del corpo e altre sette proprio qui a Chianciano che hanno discusso di attività in ambiente.

Per non parlare dell'importante operazione che abbiamo condotto insieme alla Lega Giochi tradizionali, oggi diventata Area, che ha permesso di assorbire, valorizzandole, altre due esperienze relative agli scacchi e alle

bocce. Per questo motivo e per averlo vissuto anche come un percorso di arricchimento, reputo importante rilanciare il Dipartimento Attività anche nella prossima nostra legislatura accompagnandolo ad un Centro studi e ricerca di cui si era anche parlato in una Direzione Nazionale e tenendo in parallelo la riforma del tesseramento per renderlo più snello.

Nel processo di riforma che abbiamo attivato, c'è bisogno di avere al nostro fianco le società sportive, nelle quali dobbiamo portare lo sport per tutti, attraverso la formazione di tecnici e dirigenti e garantendo consulenze e servizi, in questo modo ampliando sempre di più lo spettro delle opportunità della proposta sportiva.

E promuovendo una legge di riconoscimento dell'associazionismo sportivo che affermi il valore del volontariato sportivo, la semplificazione e la trasparenza degli atti amministrativi, il sostegno all'impiantistica fino ad ipotizzare un nuovo patto sociale da siglare con gli Enti Locali circa la predisposizione di bandi, che prevedano e riconoscano alle società sportive il valore di bene collettivo portatore di benessere sociale di una comunità.

Per questi nostri impegni sul terreno normativo ritengo opportuno dotarci di un Ufficio legislativo che sia in grado di monitorare la legislazione che ci riguarda non solo sul livello nazionale ma anche regionale e che possa svolgere una funzione di conoscenza e di proposta dell'azione legislativa.

Il territorio resta centrale, un punto fermo delle politiche, soprattutto in vista del riassetto territoriale riferito alle province e alle città metropolitane che sicuramente chiamerà la nostra associazione a confrontarsi circa la definizione di comitato territoriale ma anche su tutto ciò che ne può derivare nel nostro impianto statutario, tenendo anche in considerazione l'ottimo lavoro predisposto soprattutto da Gianni Cossu e che vi trovate tra i documenti in chiavetta.

Ritengo opportuno, pertanto, promuovere un' Assemblea di metà mandato che possa permetterci di approfondire e aggiornare il nostro corpo normativo statutario, aprendo un confronto partecipato a tutti i livelli dell'associazione e coinvolgendo i consigli territoriali e regionali e le strutture di attività. Potrebbe essere questo uno degli ambiti in cui decliniamo il nostro impegno per migliorare la qualità della nostra democrazia, allargando la partecipazione, la discussione e il confronto.

Ai territoriali chiedo di avere lo sguardo aperto però, oltre il proprio "particolare", uno sguardo d'insieme sull'intero sistema associativo, riconoscendo e legittimando il livello nazionale in un rapporto circolare, perché solo in questo modo non ci saranno più scrigni chiusi. C'è bisogno di programmare interventi condivisi nel territorio per adeguare tutti a coerenti e corretti adempimenti amministrativi, per la trasparenza dei bilanci.

Pensando che quest'azione non sia un comportamento vessatorio, bensì, per usare un'espressione di Tommaso Dorati che mi è particolarmente piaciuta, un intervento di protezione civile e non di polizia. Perché, soprattutto sul piano della trasparenza, possiamo giocare un vantaggio competitivo da usare nella contrattazione sociale, dando così segnali chiari al paese rispetto al ruolo e alla responsabilità che vogliamo assumerci.

Abbiamo visto ieri, dalle presenze degli ospiti, la ramificazione della rete sociale ed istituzionale che siamo stati in grado di promuovere in tutti questi anni. Abbiamo, pertanto, bisogno di conoscenza, di formazione, di circolazione dei saperi, di aggiornamento, di costruire un percorso di consapevolezza circa le opportunità che si possono creare sul territorio se si tiene collegato il lavoro del nazionale con quello del livello territoriale. Pensiamo soltanto alle reti associative ed al Terzo Settore.

A questo congresso nazionale arriviamo bene. Nonostante la crisi economica i numeri relativi ai soci ed alle società sportive sono considerevoli. Le nuove regole che ci siamo dati rispetto allo svolgimento delle

Assemblee delle strutture di attività e dei congressi ci hanno permesso di separare la discussione sugli organismi da quella sui contenuti ed hanno permesso un arricchimento del dibattito che ha trovato risposte alle sollecitazioni che sono presenti nel programma di candidatura.

Godiamo di un grande impegno alle spalle, condiviso in otto anni di lavoro in cui abbiamo positivamente inciso sulla nostra coesione. Abbiamo letto un bisogno di cambiamento, l'abbiamo interpretato e abbiamo tenuto, stanno in questo contesto i vari commissariamenti che si sono susseguiti ma che siamo stati in grado, grazie al contributo di tutti, di ricomporre nella loro quasi totalità.

E le motivazioni di quelle scelte sono tutte sintetizzate nella resistenza al rispetto delle regole o alle deliberazioni dei vari organismi, alla rinuncia di utilizzare la mediazione politica come strumento di soluzione dei conflitti. Si è continuato a mettere da parte il confronto.

Siamo stati in grado di governare un rinnovamento importante che ha riguardato presidenti territoriali e regionali di comitato, senza particolari sommovimenti anzi con una volontà politica tesa a raggiungere un esito unitario in ogni situazione. Un bel risultato.

E proprio su tale argomento, nella prossima legislatura siamo chiamati ad un'altra responsabilità legata ad una delibera che abbiamo adottato nell'Assemblea di Tivoli del 2007 che prevede la decadenza di coloro che avranno esercitato il doppio mandato, ai vari livelli territoriali e di tutte le strutture di attività. Sarà sicuramente un'altra di quelle prove che richiedono grande capacità di governo da parte di tutti.

Mi preme a questo punto fare un'operazione, per amore della verità, perché nel mio peregrinare presso i vari congressi ed assemblee di attività, spesso sono stato invitato a chiarire la costruzione del percorso della mia candidatura che si caratterizzava, a detta di alcuni e per le ragioni che venivano indicate in qualche lettera circolata nei mesi addietro, per non aver promosso nessun programma e nel frattempo avere invece già avviato ed ottenuto la raccolta delle firme. Agitando, diciamo così, una sorta di bolscevismo tardo comunista.

Ecco, voglio approfittare della platea congressuale, che è il più alto organo di indirizzo politico dell'associazione, per affermare i miei valori etici associativi, che sono il senso di appartenenza, il rispetto dell'associazione, l'onestà intellettuale e che mi hanno sempre mosso fino ad oggi.

Io ho presentato la mia disponibilità a candidarmi, al consiglio nazionale di giugno scorso, che convocava ed apriva la fase congressuale e con Simone Pacciani, al quale avevo chiesto di affiancarmi in qualità di vice presidente futuro, abbiamo cominciato il percorso chiedendo a Tiziano Pesce, che ringrazio per questo, di tenere il coordinamento del comitato elettorale. Il primo appuntamento per cominciare a confrontare le mie idee con gli altri dirigenti avviene alla fine di luglio a Sasso Marconi.

E' solo in quell'occasione che molti di coloro che erano presenti decidono di sottoscrivere la candidatura, e parte l'avventura, ed è da lì che cominciamo a misurarci con il consenso.

Un'avventura faticosa ma appassionante perché mi ha permesso di conoscere ancora meglio la Uisp, di formulare un programma condiviso e partecipato e di vivere il tutto con umiltà, spirito di servizio e senso di responsabilità.

Un programma che è stato sostenuto dalla stragrande maggioranza delle rappresentanze dell'associazione e che voglio approfittare per ringraziare per la fiducia che mi hanno offerto impegnandomi a non deluderli. Così come ringrazio anche coloro che non mi hanno sostenuto, non serbo rancore perché sono cresciuto ponendo l'attenzione al senso politico delle cose e non alle questioni personali.

Un lavoro però che, e me ne scuso profondamente, nella stesura ha mancato di indicare riflessioni o scelte relative al settore della comunicazione, ma Ivano sa bene quanto sia apprezzato il suo impegno e quello delle sue collaboratrici e collaboratori. Voglio rassicurarli perché un serio approfondimento circa lo sviluppo eventuale dell'editoria e della comunicazione sarà parte integrante di quel programma, inserendo questo passaggio nel documento ufficiale della mia candidatura.

Dalla condivisione del programma siamo poi passati alla formulazione della lista seguendo il criterio che prevedeva l'ingresso in Consiglio nazionale di dirigenti che avevano sottoscritto la mia candidatura, chiaramente per rispetto di coloro che l'avevano sostenuta fin dall'inizio.

Coerentemente con tutto ciò, ritengo la proposta che sto per farvi, un segnale di grande coesione per tutti noi e di discontinuità rispetto ad altre occasioni in cui la nomina degli organismi dirigenti ha previsto tempi molto lunghi. Vi inviterei pertanto domani alla convocazione del Consiglio nazionale, una volta eletto, per procedere all'elezione del vice presidente, della Direzione e della presidenza del Consiglio in modo da permetterci di essere subito operativi, rimandando invece al successivo Consiglio l'elezione degli altri incarichi e della governance complessiva.

Voglio fin da ora ringraziare tutti coloro che hanno condiviso le fatiche della Uisp partecipando a questi organismi e che mettendosi a disposizione, con grande senso di responsabilità e spirito di servizio, ne permettono oggi il rinnovamento, un gesto che non apprezzo solo io ma che sono sicuro apprezzi la totalità della platea.

Ho girato tanto, dicevo, ed ho raccolto passione, coraggio, sorrisi, speranze, in tutti gli appuntamenti congressuali ai quali ho preso parte. La Uisp c'è come si diceva, anche in questi tempi difficili, di passioni tristi, riusciamo a suscitare l'interesse di tanti, continuiamo ad offrire occasioni di socialità e soprattutto in quei territori di confine dove lo sport dei lustrini preferisce non andare.

Noi sì, ci andiamo, preferiamo le zone di frontiera sia nazionali che internazionali per portare cittadinanza, coesione sociale, fratellanza e sorellanza tra popoli, testimonianza di possibilità di emancipazione, dignità ed eguaglianza per tutti.

Andiamo avanti, a passo d'uomo, come ci indicava Missaglia in uno dei suoi libretti, andiamo con andatura lenta, quella che ci permette di osservare meglio il paesaggio, il confine, che ci permette di riappropriarci della nostra stessa persona in rapporto con lo spazio, e il corpo va, si libera, sta meglio, produce benessere individuale. Poi incontra altri corpi e diventa collettivo, bene comune, convince istituzioni, associazioni, reti sociali.

In tutto questo andare ho incrociato la Uisp, e negli ultimi anni Filippo, che ringrazio per il lavoro fatto insieme a tutti gli altri dirigenti, negli anni della ritrovata unitarietà; gli rinnovo l'in bocca al lupo per la sua nuova e importante esperienza.

E noi intanto continuiamo ad andare, perché il futuro ha davvero il nostro passo!